

## L'ECONOMIA

DS6901 DS6901

Il tabù non più rinviabile  
della riduzione del debito

VERONICA DE ROMANIS

Tra pochi giorni verrà pubblicato il Documento di economia e finanza (Def): delinea il quadro macroeconomico e di finanza pubblica per il prossimo triennio. - PAGINA 23

IL TABÙ  
DELLA RIDUZIONE  
DEL DEBITO

VERONICA DE ROMANIS

Tra pochi giorni verrà pubblicato il Documento di economia e finanza (Def): delinea il quadro macroeconomico e di finanza pubblica previsto per il prossimo triennio. Le ultime stime, elaborate nel mese di settembre nella Nota di aggiornamento del precedente documento (Nadef), saranno certamente aggiornate a loro volta. A cominciare dalla crescita, che dovrà essere rivista al ribasso. Per l'anno in corso era attesa una variazione del Pil dell'1,2 per cento. Tutti gli istituti internazionali, compresi Banca d'Italia e Istat, calcolano una percentuale intorno allo 0,6/0,7. Il rallentamento dell'economia italiana, insomma, continua. Anche sul fronte dei conti pubblici sarà necessario apportare delle revisioni. Non solo a causa della minor crescita ma anche perché i dati del 2023 si sono rivelati ben al di sopra delle stime governative: lo scorso anno, il disavanzo si è attestato al 7,2 per cento, quasi due punti sopra le cifre della Nadef. Alla luce di ciò il governo dovrà rivedere al rialzo sia la stima per il 2024 - a settembre fissata al 4,3 - sia quelle per gli anni successivi.

A conti fatti, il quadro del prossimo Def si preannuncia meno rassicurante di quello prospettato solo qualche mese fa. C'è da chiedersi quali potranno essere le implicazioni di questo cambiamento. Anzitutto per quanto riguarda l'applicazione delle regole di bilancio europee riformate a fine dicembre. L'accordo è un gran pasticcio, su questo giornale lo si è scritto diverse volte. Però è stato firmato e entrerà in vigore in primavera. L'Italia si presenta all'appuntamento con un deficit che resta sopra il target del 3 per cento e un debito molto elevato. Quest'ultimo, in base al nuovo impianto normativo, è considerato un fattore che "aggrava" la posizione di un determinato Paese. È

quindi molto probabile che l'Italia venga messa sotto procedura d'infrazione. Non sarà la sola. Il gruppo dei Paesi cui l'Europa chiederà delle correzioni si preannuncia numeroso. Tra questi ci dovrebbe essere anche la Francia, che nel 2023 ha registrato un disavanzo del 5,5 per cento, quasi mezzo punto in più della stima precedentemente elaborata.

In che cosa consiste la procedura d'infrazione? Con le regole riformate, l'aggiustamento sul debito, ovvero la riduzione di almeno un punto percentuale per gli Stati sopra il 90 per cento, inizia solo dopo l'uscita dalla procedura stessa. Si dovrà, però, intervenire sul disavanzo strutturale, quello al netto degli effetti del ciclo economico. La correzione minima richiesta è di mezzo punto percentuale l'anno. Un taglio già previsto nella Nadef. A guardar bene, essere sotto procedura non sarà così drammatico. Le istituzioni europee non sono, tuttavia, le uniche a monitorare i conti dei Paesi. Ci sono anche i mercati finanziari che ci prestano le risorse. Per ora sembrano fidarsi: il livello dello spread si mantiene basso. Gli investitori si aspettano, però, una riduzione significativa del debito. Nel Def questa traiettoria andrebbe descritta con chiarezza. Vale la pena ricordare che nel quadro elaborato dal governo nella Nadef, il rapporto debito/Pil restava pressoché stabile a fronte di una crescita dell'1,2 per cento e di proventi da privatizzazioni pari a circa 22 miliardi nell'arco di un triennio. Entrambe le ipotesi si stanno rivelando irrealistiche. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

